

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA SCUOLA SUPERIORE DI FORMAZIONE REBAUDENGO IN OCCASIONE
DELLA VISITA PASTORALE ALL'UNITÀ PASTORALE 15 "FALCHERA"**

(Torino, SSF Rebaudengo, 18 ottobre 2013)

Cari giovani studenti,

sono lieto di rivolgermi il mio saluto e augurio per l'anno accademico in corso in questa università specializzata e qualificata per le scienze psicologiche connesse all'educazione e all'accompagnamento di tante persone in difficoltà o bisognose di un indirizzo sicuro per affrontare la vita e il futuro.

Quando ero giovane prete, ho frequentato l'università "La Sapienza" di Roma e ho seguito alcuni corsi di psicologia dell'età evolutiva e connessi all'educazione delle nuove generazioni in particolare. Mi ricordo gli interessanti studi sul Piaget, rinomato psicologo che certamente voi conoscete per le sue opere. Mi sono molto serviti nel mio ministero di educatore-prete e credo che da questa scienza umana – come si dice – ho acquisito capacità e vie appropriate anche per il mio ministero di sacerdote tra i giovani e la gente.

Ogni giorno incontro la presenza di psicologi non solo nella scuola, ma, ad esempio, nei consultori, nelle agenzie del lavoro, nelle stesse imprese, nella sanità e così via. La professione di psicologo è diventata un riferimento indispensabile per tanti altri che trovano in essa un supporto decisivo per capire meglio se stessi e gli altri e svolgere dunque con frutto il proprio lavoro o servizio. Tutto ciò, se esercitato con onestà e verità e non solo per profitto o tornaconto personale, promuove nell'intera società un contributo notevole per il suo futuro e per il bene-essere dei suoi cittadini.

Occorre tuttavia tenere presenti alcuni criteri di fondo che regolano l'esercizio di questa professione:

- la persona umana deve sempre stare al centro di ogni insegnamento o terapia verso di essa. Lo psicologo deve dunque avere una coscienza professionale che rispetti ogni persona e la conduca ad aver fiducia in se stessa e a maturare perciò scelte autonome e responsabili.
- Il fatto che lo psicologo entri dentro l'interiorità della persona e aiuti a conoscere meglio se stessi e gli altri esige che in lui ci sia una forte coscienza etica oltre che professionale, perché altrimenti si diventa mestieranti che non tendono tanto ad aiutare le persone, ma ad avere la possibilità di arricchire se stessi o il proprio orgoglio.
- Inoltre, è importante stabilire con ogni singola persona una relazione interiore e non solo funzionale ed esteriore, così da scoprire quei meccanismi nascosti, che resistono ad ogni cambiamento, o uscire da sé per vivere esperienze di apertura a 180 gradi verso tutti e tutta la persona nella sua dimensione etico-spirituale, culturale e sociale.
- La gradualità è un altro criterio basilare, perché in questo campo della psicologia ci vogliono tempi lunghi per capire veramente chi uno è e come può cambiare se stesso per stabilire poi relazioni sincere e vere verso il prossimo.
- Lo psicologo non è orgoglioso e superbo, ma conscio della sua sapienza e del fatto che le persone lo cercano o lui si fa carico di aiutare le persone a conoscersi meglio e con più verità; è umile e disponibile a cambiare e a innovare i suoi metodi pedagogici, pur di aiutare la persona a conoscersi meglio e ad avere un rapporto con sé privo di scoraggiamenti o pretese eccessive di rigidità e chiusure davanti ad altri diversi da sé.

La figura di Gesù Maestro

Lo psicologo dovrebbe guardare come Maestro a Gesù, che sapeva cosa c'è nel cuore di ogni persona che lo cercava e trovava pertanto le vie per guarirlo dal suo male, dalla sua solitudine esistenziale, dalla sua situazione difficile che attraversava. Se voi esaminate le parabole del Vangelo, vi accorgete forse con meraviglia quanto esse siano psicologicamente ricche di spunti moderni,

interessanti e nuovi sul piano dei rapporti reciproci o tra Dio e l'uomo.

Gesù, quando incontra la persona, parte sempre dal mettersi di fronte ad essa in atteggiamento di ascolto e di richiesta: sembra quasi che sia lui ad aver bisogno e non la persona... Si mette sullo stesso livello in modo che essa non si seta giudicata ma amata, accolta, accompagnata in modo sereno – anche dialettico, ma sincero e vero. Penso, ad es., alla donna samaritana... che ha avuto cinque mariti e non è felice... in ricerca, ma inquieta e depressa potremo dire noi oggi (cfr. Gv 4,5-30). Gesù si appropria in modo molto umano: “Dammi da bere”, le dice, visto che ella era accanto al pozzo e tirava su l'acqua. La donna non gradisce tale atteggiamento e cerca di sfuggire all'incontro... “Tu sei giudeo e chiedi a me, samaritana, da bere?”. Non c'era amicizia, ma lotta e scontro tra Giudei e Samaritani. Gesù riprende e la invita a non sfuggire dall'incontro, dicendole: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: ‘Dammi da bere’, gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva”. La donna reagisce male e lo prende in giro, dicendogli che lui era senza un secchio per attingere l'acqua dal pozzo profondo... Poi si mette a discutere sulla vera religione, tra quella degli ebrei e la sua di samaritana. Ma Gesù non entra dentro queste diatribe e la invita a cercare Dio ovunque, in se stessa, nel suo cuore e nella sua anima. Così, potrà avere un'acqua viva che le darà modo di togliere dal suo cuore quella sete di amore e di verità che ha in se stessa. Ma, ancora, la donna sfugge... e porta il discorso a un livello terra-terra: “Dammi la tua acqua viva, così che non debba venire qui tutti i giorni ad attingere acqua dal pozzo”. A questo punto, Gesù affonda – diremmo – la lama nel cuore e nella vita di questa donna, richiamandola a guardarsi dentro senza paura e a prendersi cura di sé... “Vai a chiamare tuo marito”, le dice. E lei risponde subito: “Non ho marito”. “È vero”, le dice Gesù: “Ne hai avuti cinque e quello con cui convivi non è tuo marito”... La donna resta sconvolta da questa rivelazione: quel signore la conosce veramente, è entrato ormai dentro il suo cuore. Capisce che non può più nascondersi, barare; deve guardare con realismo se stessa e la sua vita per cambiarla e riacquistare un po' di serenità e di pace interiore. Se ne va contenta e racconta a tutti che è stata guarita dal suo male che la rendeva infelice e succube. Gesù le ha ridato fiducia e speranza in sé e nel suo futuro.

È un esempio di come Gesù segua una via che sa avvalersi di tanti fattori oggi propri della psicologia umana e spirituale, per aiutare questa donna a uscire dal suo dramma esistenziale. Credo che questo insegnamento sia veramente un modello vivo e reale di come esercitare anche un domani il vostro lavoro a servizio di tanti poveri che hanno bisogno di recuperare energie morali, umane e spirituali, per superare grosse difficoltà connesse a momenti tragici della vita, a stress, a turbe e depressioni di ogni genere, ma anche per saper orientare bene la propria esistenza a partire da una più concreta conoscenza di se stessi e da un utilizzo delle proprie risorse a volte atrofizzate ma, se aiutata, capaci di risorgere e sostenere il superamento di blocchi interiori che impediscono una vita serena e positiva.

Cristo è veramente il nostro Maestro in tutto e questo ci fa comprendere come la fede in lui sia fonte di verità e di formazione continua, per esercitare anche il nostro lavoro e professione. Siatene certi e cercate sempre di tenerlo a mente. Mi auguro che questa università ve lo insegni, insieme a tutte le tecniche, le vie pedagogiche ed etiche di cui c'è bisogno per essere un buon psicologo, un domani capace di accompagnare le persone con pazienza e indirizzi positivi e incoraggianti, che richiamino sia i valori umani e interiori della persona, sia il suo rapporto con gli altri e con l'Altro che è Dio.

Una serie di attenzioni da avere nel rendere lo psicologo un educatore

Ci sono infine alcune serie attenzioni da avere in rapporto al fatto che anche lo psicologo deve sentirsi ed essere un educatore e non solo un imbonitore di buoni consigli o un manovratore delle coscienze. Questa caratteristica è insita nel carisma salesiano di questa università, che si ispira a don Bosco, grande educatore dei giovani di tutti i tempi:

- l'educatore è un testimone, prima che un insegnante o consigliere: deve credere nelle cose che dice agli altri e deve far parlare la sua vita, le sue scelte, prima delle sue parole e dei suoi insegnamenti.

- L'educatore deve essere paziente e discreto, né spingere in avanti, né trascinare, ma accompagnare con gradualità e sempre serenità nel dialogo, facendo leva sulle risorse che ogni persona ha dentro di sé.
- L'educatore è autorevole, non autoritario. Autorevole significa che deve conquistarsi la stima e l'apprezzamento dell'educando, perché se c'è questo, allora passa tutto; altrimenti, non passa niente di quello che si dice. L'educazione è questione di cuore.
- L'educatore sa anche perdere e accetta le sconfitte, ma reagisce ad esse e si migliora sempre.
- L'educatore sa più ascoltare che parlare, perché è dall'ascolto che ne nasce la conoscenza dei soggetti e la terapia necessaria per migliorare la loro vita.
- L'educatore aiuta a crescere nella libertà e autonomia; ama anche nella responsabilità.
- L'educatore è umile e accetta il confronto e il dialogo con gli altri educatori: famiglia, comunità parrocchiale e civile (sa "fare rete").
- L'educatore non vive di rendita, ma sa che deve continuamente aggiornarsi, perché la relazione va impostata sul piano individuale e non solo prevalentemente di gruppo. I gruppi e le comunità di mutuo aiuto servono, ma credo che il vostro lavoro consisterà principalmente in un "faccia a faccia" con i pazienti.

Non mi dilungo e vi auguro che questa scuola sia per ciascuno di voi una lieta sorpresa ogni giorno di più e vi aiuti a conoscere meglio voi stessi e i meccanismi del proprio mondo interiore, così da conoscere e saper entrare, anche se in punta di piedi, dentro il mondo interiore di coloro che verranno a voi per un percorso psicologico necessario al loro equilibrio umano e spirituale.